

# BENEDETTO XVI CONTRO LA DITTATURA DEL RELATIVISMO

MASSIMO INTROVIGNE – Sugarco Edizioni

Il 18 aprile 2005 il cardinale Joseph Ratzinger, nell'omelia della Messa *pro eligendo Romano Pontifice*, all'apertura del Conclave, da lui pronunciata come decano del Sacro Collegio dei Cardinali, introdusse il concetto di « **dittatura del relativismo** » in un brano rapidamente diventato famoso.

« **Quanti venti di dottrina**, afferma colui che pochi giorni dopo sarà eletto Papa con il nome di Benedetto XVI, **abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero...** La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: **dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo** e così via. [...]

**Avere una fede chiara**, secondo il Credo della Chiesa, **viene spesso etichettato come fondamentalismo**. Mentre il relativismo, cioè il **lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina"**, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che **non riconosce nulla come definitivo** e che **lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie**» (Ratzinger 2005).

Come Papa, Benedetto XVI ha parlato ancora ripetutamente di «dittatura del relativismo» (Benedetto XVI 2008, 2009, 2010). **Il tema è centrale in tutto il suo Magistero.**

Con mezzi anche violenti, e con un enorme apparato propagandistico che minaccia di schiacciare qualunque oppositore, **si cerca oggi d'imporre il nuovo dogma secondo cui non esiste la verità**. Esistono solo opinioni e desideri. **Ciascuno ha la sua verità**, e non ci sono strumenti per sostenere che la verità di Tizio sia più vera di quella di Caio: chi lo sostiene è «etichettato come fondamentalista».

È un mondo dove tutti hanno ragione, dunque nessuno ha ragione. Peggio: dunque non c'è più la **ragione**, almeno nel senso classico che, come ricorda il Papa, ci viene dall'eredità greca custodita e precisata dal cristianesimo, di **strumento capace di conoscere il reale e la sua verità**.

Rimane solo una ragione strumentale, che non è più misurata dal vero ma dall'utile. E gli errori e gli orrori della modernità rivelano la ragione strumentale come una ragione violenta. **Se l'unità di misura non è il reale ma l'esito, la « ragione che ha ragione » è quella che vince**, che grida più forte e che elimina l'altro perché ha più denaro e potere, un esercito più forte o bombe più potenti.

Nell'uomo, come afferma il beato Giovanni Paolo II **nell'Enciclica *Fides et ratio*, «la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità»** (Giovanni Paolo II 1998).

Con un'ala sola, per quanto questa appaia bella e maestosa, un aereo che cercasse di decollare non potrebbe che schiantarsi. Benedetto XVI dedica il suo pontificato a combattere **sia il fondamentalismo**, dove a un'ala della fede ipertrofica corrisponde l'eliminazione dell'ala della ragione, **sia il laicismo o secolarismo**, dov'è l'ala della

ragione a essere ipertrofica e a eliminare l'ala della fede.

In entrambi i casi, l'aereo dell'esperienza individuale e sociale dell'uomo non riesce a decollare e si schianta. Sbaglierebbe, e di grosso, chi pensasse che il Magistero intenda difendere la crescita dell'ala della fede a scapito dell'ala della ragione. Niente affatto: **il Magistero difende l'equilibrio armonico fra le due ali, che comporta la loro distinzione, contro il fondamentalismo, ma non la loro separazione, contro il laicismo.**

In teoria, ad altri spetterebbe difendere la ragione. Ma l'azione corrosiva del relativismo fa sì che oggi la ragione trovi pochi amici e difensori. Ecco allora che il Magistero della Chiesa scende in campo anzitutto in nome della ragione.

Infatti, senza verità naturali non c'è neppure possibilità di apertura alle verità soprannaturali. **Se la ragione rifiuta di riconoscere che esiste la verità, non riconoscerà neppure le verità, comprese le verità di ordine religioso.**

La difesa della ragione contro il relativismo e la proclamazione delle verità naturali, che pure la ragione potrebbe conoscere anche senza l'aiuto della fede, fa parte integrante del Magistero dei Pontefici Romani. Lo insegna il servo di Dio Paolo VI (1897-1976) nell'**enciclica *Humanae vitae***, in un brano veramente fondamentale la cui portata va molto al di là delle questioni relative al matrimonio e alla procreazione:

«Nessun fedele vorrà negare che al Magistero della Chiesa spetti d'interpretare anche la legge morale naturale. È infatti incontestabile, come hanno più volte dichiarato i nostri predecessori, che **Gesù Cristo, comunicando a Pietro e agli apostoli la sua divina autorità e inviandoli a insegnare a tutte le genti i suoi comandamenti, li costituiva custodi e interpreti autentici di tutta la legge morale, non solo cioè della legge evangelica, ma anche di quella naturale.** Infatti anche la legge naturale è espressione della volontà di Dio, l'adempimento fedele di essa è parimenti necessario alla salvezza eterna degli uomini» (Paolo VI 1968).

Benedetto XVI, mentre la «dittatura del relativismo» insegue tutti coloro che cercano di sottrarsi al suo violento dominio, si trova di fronte a un problema ulteriore.

Anche nei Paesi di antica tradizione cristiana i cattolici praticanti non sono più maggioritari. Si tratta allora di spiegare con pazienza che quella che il beato Giovanni Paolo II, con un'espressione coniata nel 1995 durante la visita alle Nazioni Unite e ripresa più volte da lui e dal suo successore, **chiamava «grammatica»** (Giovanni Paolo II 1995) **della vita sociale, « la legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo»**, può essere conosciuta anche sulla base della sola ragione e quindi s'impone a tutti.

Un musulmano, un buddhista, un ateo hanno in comune con il cattolico la ragione e dunque i principi che la ragione può conoscere come regole del gioco comuni possono e devono essere accettati da tutti.

Quando la Chiesa difende la ragione e la legge morale naturale non si sta affatto «ingerendo» in affari che non la riguardano, ma sta svolgendo un compito di supplenza ricordando a tutti un patrimonio comune la cui cura e il cui rispetto sono indispensabili per vivere in società.

Se, infatti, vengono meno le regole del gioco chiamato società, **appunto la sua «grammatica»**, la società non c'è più: *homo homini lupus*, e ancora una volta si afferma chi è più violento, chi controlla più *media*, chi ha le armi più micidiali.

Come può però lo stesso Papa Benedetto XVI, il quale afferma che la ragione da sola può conoscere la grammatica della vita sociale, insistere sul fatto che l'uomo ha

disperatamente bisogno della fede? Non c'è qui una contraddizione? O, peggio, la difesa della ragione da parte del Papa non si rivela come meramente tattica?

Quando si dice che il Magistero di Benedetto XVI è difficile, ci si riferisce, che lo si percepisca chiaramente o no, principalmente a questo passaggio, che ritorna continuamente nei discorsi e nei documenti del Papa.

**L'apologia della ragione e l'affermazione che la fede è necessaria non sono contraddittorie**, spiega Benedetto XVI. **La ragione può conoscere la legge naturale. Ma, a causa sia del peccato originale sia del peccato organizzato delle ideologie, dei « poteri forti » che vogliono imporre la « dittatura del relativismo » e dei grandi media che si mettono al loro servizio, conoscere la legge naturale per la ragione è molto difficile. Da un certo punto di vista, lo sta diventando sempre di più.**

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992 al n. 36 riprende l'affermazione della Costituzione dogmatica *Dei filius* (1870) del Concilio Ecumenico Vaticano I secondo cui **« la santa Chiesa, nostra Madre, sostiene e insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della ragione umana partendo dalle cose create »**.

La ragione può anche arrivare fino a considerare ragionevole che Dio in qualche modo intervenga per aiutarla a conseguire quella conoscenza della legge morale naturale che la stessa ragione avverte insieme come obbligatoria, possibile e molto difficile. **L'aiuto che Dio elargisce alla ragione viene dalla fede.**

La ragione può spingersi sino a concepirne l'utilità e la ragionevolezza, ma **la fede resta un incontro personale fra il dono di Dio e la libertà dell'uomo.**

Ecco allora la funzione della Chiesa, del Magistero, del Papa.

**Da una parte**, rendere testimonianza alla ragione e alla sua capacità di conoscere la verità. **Dall'altra**, ammonire che portare questa capacità dalla potenza all'atto **mentre impera la « dittatura del relativismo » è difficile**, nonostante gli sforzi più generosi, e ricordare che a questi sforzi la fede può dare un aiuto decisivo.

Qui sta il cuore di tutto il Magistero di Benedetto XVI: **affermare insieme che la legge morale naturale in linea di principio può essere conosciuta dalla sola ragione - quindi s'impone anche ai non credenti - e che l'aiuto della fede in linea di fatto, in un'epoca in cui la ragione è aggredita dal relativismo, è pressoché indispensabile.** Questo significa, alla scuola del beato Giovanni Paolo II, preoccuparsi di entrambe le ali, **l'ala della fede e l'ala della ragione**, e insieme del loro equilibrio.

Si dirà che il compito è difficile. Ma si tratta dell'unica via per la restaurazione di una società a misura delle esigenze della persona umana e del bene comune.

Forse per questo Benedetto XVI, quando ricorda - e non lo ha fatto una volta sola - che in Italia, e lo stesso vale evidentemente per tanti altri Paesi, **è indispensabile che « sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità »** (Benedetto XVI 2010), avvisa anche realisticamente che « tale presenza, certamente, non s'improvvisa; rimane, piuttosto, l'obiettivo a cui deve tendere un cammino di formazione intellettuale e morale che, **partendo dalle grandi verità intorno a Dio, all'uomo e al mondo, offra criteri di giudizio e principi etici per interpretare il bene di tutti e di ciascuno »**.